ABBONAMENTO ANNUO: PAGAMENTO ASSOLTO MEDIANTE QUOTA ASSOCIATIVA

BEmore Ufficiostampa & Relazioni Pubbliche VALORE IN CRESCITA WWW.BEMORE-RP.IT

Panorama Musei

BEmore Ufficiostampa & Relazioni Pubbliche VALORE IN CRESCITA WWW.BEMORE-RP.IT

RIVISTA UFFICIALE DELL'ASSOCIAZIONE PIACENZA MUSEI (FEDERATA FIDAM) - PERIODICO - DICEMBRE 2018 ANNO XXIII N. 3

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1 COMMA 1 – CN/PC
GRAFICHE LAMA (PC) - IN CASO DI MANCATO RECAPITO SI CHIEDE LA RESTITUZIONE IMPEGNANDOSI A PAGARE LA TASSA DOVUTA

Palazzo Mandelli di Piacenza

Un gioiello tardobarocco da riscoprire

Lo scalone monumentale di Palazzo Mandelli, Piacenza (© Ambra Visconti)

La splendida facciata, lo scalone monumentale e l'appartamento di Maria Luigia incantano e lasciano a bocca aperta tutti i visitatori.

Sommario

1-3 Alla scoperta di Palazzo Mandelli *a Piacenza*

4-8 I viaggi di Piacenza Musei

9-10 La scultura tombale del vescovo scozzese san Cumiano

12-13 Roberta Braceschi: dall'arte alla poesia

14-15 Premio Gazzola 2018 *agli affreschi del Pordenone*

16-17 Il mito di Annibale *a Piacenza*

18-19 S. Stefano: "la timida" chiesa sulla Via Francigena

20-21 La storia della chiesa di Sant'Anna *a Piacenza*

22 Giornata di studi *a Travo*

23 Eventi a Piacenza e in Provincia

L'ingresso monumentale di Palazzo Mandelli, Piacenza

Le recenti aperture straordinarie di Palazzo Mandelli, volute dalla direttrice Carmela Lanza, e promosse dalla Banca d'Italia, hanno permesso a migliaia di visitatori di riscoprire uno dei gioielli della città e a chi scrive di intraprendere, con Carlo Mambriani (Università degli Studi di Parma), una ricerca su questo capolavoro tardobarocco, ad oggi poco studiato.
Affacciato sull'omonima e angusta strada tra le vie San Marco e Borghetto, Palazzo Mandelli rappresenta un unicum tra i tanti immobili della Banca d'Italia: residenza ducale dal 1828 al 1860, ha ospitato Maria Luigia d'Asburgo, Carlo III e Luisa Maria di Borbone, Vittorio Emanuele II. Il suo ultimo proprietario piacentino, il marchese Bernardino Mandelli, fu consigliere intimo di Maria Luigia e Senatore di gran croce dell'Ordine costantiniano di San Giorgio. Definito da Pietro Giordani l'«unico signore che in Piacenza unisca a grande nobiltà e ricchezza un animo veramente signorile, un ingegno elevato e coltissimo, innamorato d'ogni cosa bella, e appassionato ad ogni genere di beneficenza», fu prescelto dalla Duchessa come ospite per la sua specchiata reputazione, la generosità verso i malati e i derelitti e la protezione concessa agli artisti (da Gaspare Landi a Carlo Maria Viganoni, da Rinaldo Rinaldi a Carlo Finelli).
Fino alla morte, nel 1827, egli accolse nella sua residenza Maria Luigia, che in seguito prese in affitto l'immobile, facendone la residenza piacentina della corte ducale. La sovrana non poteva infatti alloggiare né a Palazzo Madama né a Palazzo Farnese, inutilizzabili già ai tempi di don Ferdinando di Borbone, come lo erano gli ambienti della Cittadella, usati dai suoi predecessori, ma ormai occupati come il Farnese da una guarnigione austriaca. Del soggiorno luigino, oltre ai documenti in corso di studio, che testimoniano i lavori commissionati a partire dal 1831, quando Maria Luigia vi risiedette a lungo, perché costretta ad abbandonare Parma a causa dei moti rivoluzionari, resta una preziosa testimonianza in un acquerello di Giuseppe Naudin conservato presso il Museo Glauco Lombardi di Parma.
La veduta d'interni di Naudin, firmata e datata "1832", è sempre stata pubblicata come sala di soggiorno del distrutto palazzo ducale di Parma. Di recente ho potuto riferirlo, invece, alla dimora piacentina di Maria Luigia: l'acquerello rappresenta una delle sale del suo appartamento, quella tra la galleria e l'anticamera che precedeva la stanza del "poggiolo" (l'ampio balcone d'angolo) e la camera da letto della sovrana, secondo lo sviluppo tradizionale en *enfilade* degli alloggi patrizi dell'epoca.
Oggi occupato dall'ufficio di direzione della filiale piacentina della Banca d'Italia, l'ambiente conserva intatti gli infissi lignei delle porte e, alla base della volta, il fregio a grifoni (simili a quelli della sala commissionata da Maria Luigia nel Museo Archeologico di Parma), paesaggi in monocromo a imitazione delle stampe e ombrellini negli angoli.
Nei vari passaggi di proprietà (da Maria Luigia agli ultimi Borbone, dalla Prefettura alla Banca d'Italia) numerose sono state le modifiche – l'apertura di due porte nella parete dirimpetto alle finestre, l'eliminazione

Panorama Musei
Periodico dell'Associazione Piacenza Musei
iscritto al n. 490 del Registro Periodici del Tribunale di Piacenza
Anno XXIII N. 3
www.associazionepiacenzamusei.it
info@associazionepiacenzamusei.it

Direttore Responsabile
Federico Serena

Redazione
c/o Studiart
Via Conciliazione, 58/C
29122 Piacenza
Tel. 0523 614650

Progetto Grafico
Studiart

Art Director
Noemi D'Agostino

Coordinamento editoriale
Chiara Alovisi

Stampa
GRAFICHE LAMA
Strada ai Dossi di Le Mose 5/7
29122, Piacenza

Disegni e foto, anche se non pubblicati, non verranno restituiti

dei sovrapporta e delle tappezzerie cremisi con cornici d'oro – che tuttavia non ne impediscono l'identificazione.
L'opera di Naudin acquista quindi notevole importanza: tra le vedute d'interni dello stesso autore conservate nel museo parmigiano è infatti l'unica raffigurante una residenza ducale ancora esistente. In un inventario inedito del 1827, che elenca gli oggetti presenti nel palazzo in vista della locazione dell'immobile alla Corte, sono citati molti arredi effettivamente rappresentati nell'acquerello: un pianoforte, le tende di percalle con mantovane di seta, un vaso grande di porcellana, un tappeto di "griggio scuro pel pavimento" e damasco alle pareti.
In questa stanza, dove si intratteneva con i figli Albertina e Guglielmo (che soggiornarono a Piacenza nel 1833 secondo un documento inedito), e nelle altre del piano nobile, la sovrana ritrovò la serenità durante il difficile anno dei moti rivoluzionari. I mobili di Mandelli da lei acquistati negli anni Trenta, insieme con quelli di sua proprietà e quelli aggiunti dagli ultimi Borbone, furono dispersi dai Savoia nelle loro residenze italiane dal 1866.

Alessandro Malinverni
Conservatore del Museo Gazzola di Piacenza

La galleria di Palazzo Mandelli durante una visita

Giuseppe Naudin, *La sala della musica di Palazzo Mandelli*, 1832, Parma, Museo Glauco Lombardi

Gli Itinerari di Piacenza Musei

Piacenza Musei in viaggio

Alla scoperta delle Ville venete, lucchesi e Medicee

Villa La Ferdinanda di Artimino o Villa dei Cento Camini, Carmignano, Prato

Nei suoi progetti culturali, Piacenza Musei, costituita nel 1995, ha cercato di implementare la conoscenza degli scenari farnesiani nella loro estensione storica, artistica, architettonica e distintamente iconografica, che si sono concretizzati, oltre che nelle periodiche esplorazioni nei confini ducali di Piacenza e Parma, nei memorabili viaggi a Caprarola e nella Tuscia dell'alto Lazio (Valentano, Farnese, Gradoli, Castro, Marta, Capodimonte, Caprarola, Viterbo e altro attorno al lago di Bolsena), a Roma, a Napoli, volendo aprire al massimo l'orizzonte della dimensione farnesiana.
Negli ultimi cinque anni Piacenza Musei ha cercato di delineare un contesto pertinente conseguente e ha sospinto i suoi amici e sostenitori nella tematica delle ville tra Cinque e Settecento per ritrovare analogie e differenze interessanti negli Stati con cui i Farnese erano in diretto rapporto.
Con Venezia, Piacenza, tramite il suo porto di Fodesta sul Po e i suoi attenti commercianti, ha mantenuto scambi commerciali continuati nei secoli volti anche all'irradiazione nel territorio; con Lucca ha avuto un contatto importante attraverso i marchesi Mansi, chiamati dai Farnese in alti ruoli di corte e distintisi in una esemplare organizzazione agronomica nelle possessioni di Muradello e di Caorso; con Firenze i Farnese hanno avuto fondamentali relazioni nell'età rinascimentale.
Ci si è quindi inoltrati nei luoghi della cultura più rappresentativa cinque-seicentesca: le *ville venete, lucchesi e Medicee,* che in comune con i contesti farnesiani hanno la dimensione di raffinata e ricca residenza, di amore per gli ideali classici e per i supremi modelli rinascimentali, per la committenza artistica senza limiti, per la rappresentazione del bello nella natura educata e circostante.
Le *ville venete* visitate (2015) a campione tra Vicenza, Padova e Treviso (Fracanzan Piovene, Valmarana ai Nani, Capra la Rotonda, Barbaro, Sandi, Marcello, Foscari la Malcontenta, Pisani, Contarini di Piazzola sul Brenta) hanno rivelato forme di straordinaria bellezza e funzionalità: l'ingresso e l'accoglienza

REALIA

Drain BETON

Il calcestruzzo drenante che fa bene all'ambiente.

DrainBeton® è un calcestruzzo drenante e fonoassorbente ad elevate prestazioni, ideale per la realizzazione di pavimentazioni. È disponibile in diverse tonalità di colori e si integra perfettamente con il paesaggio circostante in modo naturale.

betonrossi®
Gruppo Cementirossi S.p.A.

Betonrossi S.p.A. - Via Caorsana, 11 - 29122 Piacenza - Tel. 0523.603011 - Fax 0523.612765

www.betonrossi.it

con la forza dell'effetto sorprendente delle prospettive sui due o quattro lati, le barchesse come ali di necessità produttiva e di immagazzinamento delle risorse agricole, gli effetti scenografici e artistici dei grandiosi interni per soggiogare nel piacere l'ospite, lo sfarzo dei loggiati e la ricchezza senza confini dei giardini, la ricerca della perfezione e della sperimentazione, l'uso di estrema utilità e fascinazione dei generosi e ammaestrati corsi d'acque.
Palladio, quel genio che progettò le ville e che scrisse il suo trattato dei *Quattro Libri di Architettura del 1570*, è l'autore di quelle meraviglie che coniugano la perfezione e la simmetria dell'età classica (ordini, proporzioni, impiego del cerchio e del quadrato, funzioni differenziate) con la natura come emanazione della bellezza assoluta, ma anche risorsa patrimoniale, emblematica della famiglia aristocratica, e produttiva, rispondente alla dinamica economica lagunare trasferita nella terraferma dopo il 1492.
Ciò che fa meraviglia è il colpo d'occhio dell'architettura immersa nella natura; sono edifici aperti, che vogliono catturare la luce e immergersi nei giardini o nei filari di piante schierate e utili al lavoro, non tanto ornamentali.
Le *ville lucchesi* visitate (2017) attorno a Lucca (Grabau, Reale, Mansi) e i palazzi di città (Pfanner, Mansi, Guinigi) presentano caratteristiche differenti: l'imponenza della costruzione (Grabau, Guinigi) e gli affacciamenti delizianti sui giardini contornanti.
Villa Mansi e Villa Torrigiani, di impianto cinquecentesco, ripescano le aperture delle doppie facciate verso l'esterno. Villa Mansi, armoniosa nel corpo centrale con le sporgenze angolari; Villa Torrigiani, enfatizzata con una teatralità barocca stracarica di decorazioni e statue.
Palazzo Pfanner è la migliore realizzazione della città per il suo capriccioso e diaframmatico scalone e per la sua proiezione nel giardino con ricercate variazioni botaniche.
Infine le mura della gloriosa repubblica lucchese, commerciale e finanziaria, che ha avuto la possibilità di contenersi in esse e di restituirle oggi intatte, un miracolo urbanistico.
Le *ville Medicee* si sono aggiunte inevitabilmente al tracciato per motivi storico culturali e per implicazioni farnesiane dirette.
La prima visitata è stata Cerreto Guidi, severa quanto contenuta negli spazi, residenza marginale per l'accesso difficoltoso, per la fruibilità dei molto frazionati spazi interni e per le mediocri opere artistiche conservate, pur in un contesto di arredi rustici antichi; il tocco del Buontalenti è ancora timido. Subito nella villa di Castello si connota la concezione medicea della residenza suburbana: un parallelepipedo sviluppato in orizzontale con dieci finestrate e l'ingresso scandito dal bugnato, una superficie omogenea senza vuoti, con comunicazione verso l'esterno solo tramite il portale centrale; l'Accademia della Crusca non poteva trovare una fortezza più inespugnabile.
I giardini sul retro sono un'estensione impressionante per l'ordine ortogonale e le piantagioni in vaso, quasi una tavola geometrica.
La villa Petraia conferma questo assetto tetragono, chiuso, che richiama direttamente i palazzi di

Villa La Petraia, loggiato interno, Località Castello, Firenze

Il gruppo di Piacenza Musei all'ingresso di Villa Poggio a Caiano (Prato)

città (Medici, Riccardi, Strozzi, Gondi, Pitti) riprendono in modo molto elegante il cipiglio del palazzo della Signoria, fermo come cubica torre dantesca, massiccio, inviolabile. Superato l'ingresso si amplia un doppio quadriportico con tutte le sue meraviglie architettoniche di ispirazione classica e umanistica, in una permeabilità di spazi signorili abbelliti ed esaltati da decorazioni, statue, affreschi, istoriati fin troppo per riempire, limitando la percezione dei parametri architettonici puri.
I Lorena e i Savoia hanno distorto l'autorevolezza iniziale, piegandola a fini d'epoca. Le facciate sono tutte ugualmente delineate, poiché la scansione simmetrica non teme pari, da sempre.
Qui il giardino, la coltivazione della natura, è antistante ed esibita subito.
La villa Ferdinanda di Artimino, dominante sui colli di barriera su Firenze e sulla ondulata tenuta circondati da oltre trenta miglia di mura, era nata alla fine del Cinquecento su progetto del Buontalenti - architetto di corte - e si rende gradevolissima per la sua ambiguità di fortilizio nei turriti angoli e di villa immersa nei boschi; la novità è l'ingresso sopraelevato al piano primo con una scalinata gettata nella profondità dell'ampio e profondo loggiato a quattro colonne e i cento (oltre sessanta) camini che svettano sul tetto diversificati, per puro divertimento visivo e dispendiosa funzionalità interna. Gli interni sono ammirevoli per la vivacità e la grazia.
La villa di Poggio a Caiano è invece il capolavoro tra le ville, l'eccezionalità architettonica fa capire tutta la sua portata culturale. Lorenzo affidò il progetto a Giuliano da Sangallo che interpreta fedelmente la pienezza della cultura

umanistica del Signore, creando una residenza con un loggiato avvolgente al piano di campagna, sopra il quale un terrazzo balaustrato consente una sorprendente prospettiva multidirezionale, una passeggiata peripatetica, meditativa tra cultura e piacere. Capolavoro in cui si evidenzia al primo piano il colonnato a timpano con il fregio in argilla invetriata, che narra il percorso delle anime nel male e nella salvezza secondo una visione neoplatonica. Negli interni di elevata raffinatezza è protagonista il salone dedicato a Leone X, primo dei tre papi Medici con la relativa mitografia dei pittori manieristi di corte, Pontormo e Franciabigio in particolare.

La rilettura della storia medicea attraverso le ville ha richiamato la parallela storia, più recente ma forte, dei Farnese. Nello specifico è il giovane Alessandro Farnese, figlio di Giovannella Caetani e di Pier Luigi, che assume nella sua formazione i caratteri dominanti della sublime cultura medicea. Dopo i primi studi classici a Roma con Pomponio Leto, Alessandro viene inviato alla corte medicea dove, insieme a Giovanni e Giulio de' Medici, tutti e tre cardinali e poi papi, ha per maestro Marsilio Ficino, il propugnatore del neoplatonismo, da cui discendono il culto della bellezza e della perfezione, che costringe al mecenatismo delle arti. Ritornato a Roma fu nominato cardinale e mantenne stretti rapporti con i papi Medici, soprattutto con Leone X e Clemente VII, il quale lo indicò come suo successore, come poi avvenne.
Gli architetti medicei sono anche i suoi, in particolare Antonio da Sangallo il Giovane (nipote di Giuliano e Antonio il Vecchio), che gli diede i progetti dei palazzi di Roma e di Caprarola e che fu nominato architetto delle fabbriche pontificie da lui stesso come Paolo III nel 1536. Confermò la commessa di Clemente VII a Michelangelo del Giudizio universale nella Cappella Sistina e riassettò la piazza del Campidoglio con la statua di Marco Aurelio.
Il ritorno verso i Medici avvenne molti decenni dopo attraverso il matrimonio di Odoardo Farnese con Margherita de' Medici nel 1628, in posizione diversa, non più nella condivisione di cultura e stili di vita.
La duchessa rimasta vedova nel 1646 volle ritirarsi nel palazzo eretto per lei, detto Madama, poi divenuto foresteria, carcere alla fine dell'Ottocento e di recente sede del Tribunale; si avvaleva del grande giardino di S. Lorenzo, della vicinanza della Cavallerizza e riguardava verso la chiesa delle Benedettine. Lo stemma mediceo con le sei palle si vede tuttora sulla facciata.

Stefano Pronti

Villa di Castello, sede dell'Accademia della Crusca, Località Castello, Firenze

Il gioiello nascosto

La lastra tombale di san Cumiano a Bobbio

Custodita nel Museo dell'Abbazia

A sinistra *Lastra sepolcrale (Pluteo) di san Bertulfo*, 730-744, 354cm di altezza, calcare. A destra *Lastra sepolcrale (Pluteo) di san Attala*, 730-744, calcare. Entrambi i Plutei sono conservati nella Cripta dell'Abbazia di san Colombano, Bobbio (PC)

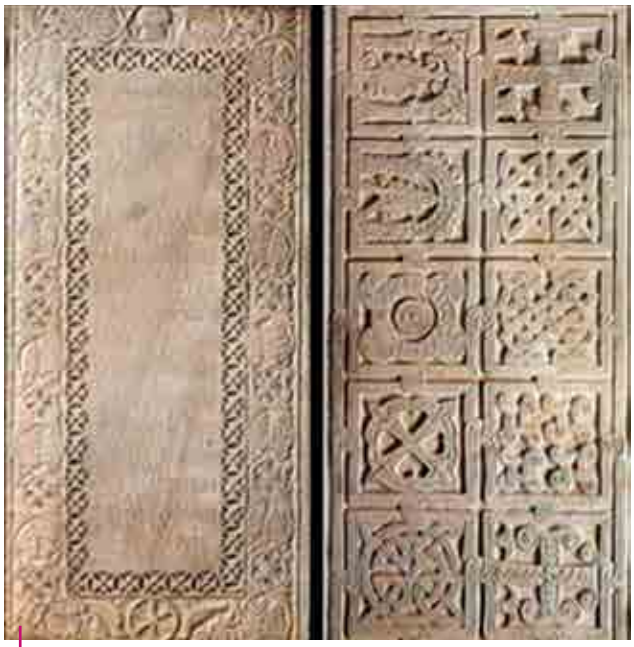
Rex totius Italiae: questo il nobilissimo titolo dei re dei Longobardi che a noi, ancora oggi, suggerisce un motivo su cui riflettere: una presenza peraltro incompiuta, ma di cui ci corre l'obbligo di mantenere viva la memoria, e perciò, ancora una volta, ricordiamo la preziosa lastra tombale di Bobbio, che è stata esposta alla grande mostra su "I Longobardi, un popolo che cambia la storia" allestita al castello visconteo di Pavia, terminata nel gennaio 2017 e che ora sarà visitabile al Museo Archeologico di Napoli e poi all'Ermitage di San Pietroburgo.
È un grande avvenimento culturale cui il nostro territorio partecipa con un esempio importante. Si tratta della scultura tombale su marmo a memoria di san Cumiano, vescovo scozzese morto nel monastero di Bobbio nella prima metà dell'VIII secolo. *Praetioso lapide*, ed è

Uomini e tecnologie al servizio della sicurezza.
Vigilanza per aziende, abitazioni e servizi di custodia quadri in caveaux specializzati.

I.V.R.I. S.p.A.
Tel. 0523/60.84.42 – 0523.59.25.28/58
Fax 0523.60.84.50
e-mail: direzione.pc@ivri.it

noto il nome dell'artista che eseguì l'opera (Johannes, capomastro forse pavese). È nel suo sogno, che sarà infranto, che re Liutprando cerca di dare un'anima al suo nuovo popolo e al suo nuovo regno, che dovrà chiamarsi "Italia". I Longobardi, violenti e sanguinari, giunti qui a spazzar via ogni residuo dell'economia senatoriale romana, proprietà terriere e famiglie, per sostituirle con fare, *curtes aldii* e tremisse d'oro. Un popolo nuovo che arriva a costituire una monarchia che approda a forme artistiche proprie via via di maggior splendore formando scuole presso i suoi palazzi.
Nasce il miracolo di varie opere, di cui straordinario esempio è proprio la lastra tombale di san Cumiano a Bobbio. Da ricordare ancora che a Bobbio, nella cripta dell'abbazia, ai lati del sepolcro di san Colombano, vi sono due lastre trasversali (plutei) dei due abati successori del Santo irlandese, san Attala e san Bertulfo, dove sulla prima si raffigura un albero della vita con decorazioni celtiche, femminili, maschili e di frutti d'albero. Il secondo pluteo, più complesso, definito come "Anello della vita", è costituito da due cerchi decorati, raffiguranti la vita terrena a sinistra e quella ultraterrena a destra, come racchiusi in un'ulteriore sagoma a forma di otto a simboleggiare un inconscio concetto di "infinto".
Ma ora, con l'opera di Cumiano, si può notare il salto qualitativo di notevole abilità esecutiva come espressione della rinascenza liutprandea di cui la lastra è testimone per l'eccellente capacità dell'artigianato della corte del re. Nell'Altare, per Cumiano, complessa è la decorazione fitomorfa con tralci di vite ad alveoli un tempo contenenti inserti colorati, policromie di diverse paste vitree e, forse, lamine d'oro a imitare le oreficerie, per alzare la preziosità dell'opera. La gente di qui, ancora latina e imperiale bizantina, li chiama Longobardi, portatori di lunga asta alabarda, la loro arma sacra che non abbandonano mai, simbolo impugnato dal loro adorato arcangelo Michele. Già Tacito li chiamava Longobardi per l'uso di non tagliarsi mai barba e capelli, sin da quando dimoravano sulle coste alle foci dell'Elba dove, pressati da numerosi popoli nemici, nei secoli risalgono dalla Boemia all'Illiria, alla ricerca di una loro terra. Guerrieri senza legge scritta, solo con antichissime e primordiali usanze: le fare. Alla Pasqua del 568 dal Passo del Predil vengono in territorio aperto ancora ferace, pur se con città in rovina dopo le guerre gotiche. Non contrastati, rapidamente dal Friuli passano da Cividale a Verona e nello stesso anno sono davanti a Pavia, che per tre anni resiste al loro re Alboino. È in questo periodo che si presentano presso "Ad Padum", l'antichissimo attracco del fiume Po presso Calendasco, che diventa il loro ombelico, passaggio obbligato per la montagna, *Mons Longobardorum*, il Monte Bardone. Il loro territorio occupato assume l'aspetto di un'entità singolare, e una specie di Italia e anche il loro re si sente re d'Italia, anzi: *totius Italiae*. Il periodo dei duchi è sanguinario, intenti a eliminare la residua romanità. Ma si fa strada nei guerrieri una dignità sempre più consapevole e più vicina alla civiltà latina. Da quel 568 e il successivo decennio di un oscuro interregno ducale, si passa agli anni 574, 584, quando diviene sovrano Autari con la sua meravigliosa Teodolinda, poi Agilulfo, ancora con Teodolinda che fa sì che la sua gente passi lentamente dall'Arianesimo al Cattolicesimo. Infine, con Rotari, i Bizantini sono costretti a ritirarsi ancora.
Piacenza è longobarda, i duchi scacciati sostituiti con gastaldi, funzionari regi. Ora Paolo Diacono può definire Piacenza *città ricca*, e a Bobbio, sul terreno donato da Agilulfo a Colombano, si eleva un'abbazia.
Le Abbazie sono le prime ossa del nuovo nascente continente cristiano. Da qui la necessità di un nuovo regno, già avvertita dalla regina Teodolinda, che re Liutprando farà di tutto per costruire; per questo il re Longobardo sa che, soprattutto, deve dargli un'anima che abbracci una sua necessaria cultura, condivisa da tutto il suo popolo. Fa costruire molte chiese, pone l'arca di sant'Agostino nella basilica di San Pietro in Ciel d'Oro a Pavia ed erige lo splendido monumento funerario a san Cumiano a Bobbio.

Angelo Marchesi



Johannes Magister, *Lastra sepolcrale di san Cumiano*, fronte e retro IX sec. calcare, Bobbio (PC), Museo dell'Abbazia

Vicino allo sport... e all'arte

L'immagine della Nuova Caser non è solo legata a quella di un'azienda presente da quasi quarant'anni sul territorio piacentino, specializzata nella vendita di cuscinetti, guarnizioni, anelli di tenuta, raccordi, sigillanti, lubrificanti ed attrezzature per la manutenzione.
Nuova Caser nel corso del tempo e con grande passione ha collegato sempre più la sua immagine a quella dello sport trasmettendo al cliente i valori di un'azienda e di un team vincente, che basa il suo lavoro su valori come la fiducia e l'efficienza, fornendo un servizio innovativo e sempre attento ad ogni specifica esigenza.
Nuova Caser non è solo vicina allo sport ma anche all'arte: l'azienda, infatti, sempre pronta a nuove sfide e a giocare nuove partite, ha deciso di scendere in campo anche per sostenere la cultura, la qualità, la bellezza dell'arte, dimostrandosi ancora una volta attenta ai valori del patrimonio artistico del nostro territorio.

"IL DISCOBOLO" OPERA DI MIRONE

NUOVA CASER S.R.L.

Viale Patrioti, 65 - 29100 Piacenza
Tel. 0523/579055 - Fax 0523/618385
www.nuovacaser.it - info@nuovacaser.com

Le Segnalazioni

Vent'anni di poesia

Un concorso nazionale a Piacenza

Convertire una città alla poesia non è facile. Già qualche benevola Istituzione vi aveva pensato, però in breve tutto era terminato. Questa città è Piacenza, un po' sorda alla produzione poetica. Perché? È difficile individuarne le cause precise. Città e provincia a vocazione agricola, immersa in piccoli e grandi affari, concreta, pratica, un po' terragna, ha sempre preferito l'affaristico fare, il *do ut des* e ha sempre avuto in uggia il pensatore-poeta considerandolo un perditempo, ozioso, innamorato delle nuvole e dei voli di foglie autunnali. Addirittura, ha legato al termine poeta un senso di accettazione tollerante, per non dire di rifiuto, quasi sinonimo di vacuità esistenziale. Insomma, il carducciano "pitocco", che magari "tira quattro paghe per il lesso", diventando artatamente celebrativo e stucchevolmente retorico con rime di circostanza. Intendiamoci, Piacenza ha avuto i suoi poeti e anche bravi, ma sempre limitati alla loro famiglia o a piccoli modesti gruppi d'estimatori.
Il destino ha voluto che la proprietaria di un Atelier d'Arte piacentino diventasse protagonista per una sperimentazione in campo poetico. L'atelier si chiama Atelier d'Arte Roberta Braceschi, appunto, sito in Via Calzolai n.72 e la proprietaria è proprio Roberta Braceschi. Aiutata da un gruppo di amici, tra cui anche alcune poetesse locali, ha varato un concorso di poesia nel cui bando di partecipazione si chiedeva a eventuali appassionati di poesia d'inviare due liriche, una a tema libero e l'altra sulle emozioni e magie del Natale. Aprì pure una sezione riguardante la poesia vernacolare, prima in dialetto piacentino; più tardi, se fosse andata bene, anche in altri dialetti delle regioni italiane.
Andò bene: i poeti parteciparono compatti. E come i cerchi per un sasso buttato in acqua, prima s'iscrissero i piacentini, estraendo con timidezza le loro liriche da cassetti in cui le avevano rinchiuse. In seguito, i cerchi si allargarono e da città più vicine giunsero i plichi, poi anche da quelle lontane. La partecipazione, insomma, si estese dal Trentino alla Sicilia e alla Sardegna. Inviarono poesie anche italiani all'estero.
Vista l'onda di partecipanti, il concorso diventò nazionale, si ripeté per gli anni successivi, sino a compiere, in quest'ultima edizione, i vent'anni d'età. Furono aggiunte altre sezioni, il premio accolse anche scritti di narrativa, si aggiunse pure un premio per il libro edito, uno specifico per il dialetto piacentino o di altre città, un premio giovani, poi altri in memoria delle prime poetesse che costituirono la Giuria: Laura Guarracino, Renata Nevalesi Gerevini, Esperia Balestra Caracciolo, i premi Rotary Club Piacenza Farnese, quelli Provincia di Piacenza, il trofeo Città di Piacenza, quello della Famiglia Piasintèina, le Menzioni d'onore. Premi per tanti che sorridevano nell'avvertire le sincere emozioni suscitate dalle loro liriche, per una volta non consegnate al buio dei cassetti personali.
Anche il Comune di Piacenza, attraverso il suo Assessorato alla Cultura, la Cassa di Risparmio locale, la Provincia di Piacenza, la Diocesi di Piacenza e Bobbio hanno preso parte alle iniziative del Concorso.
Ciò che, comunque, vale sta nell'aver suscitato tante onde importanti di autentico lirismo, raccolte in una pubblicazione annuale dello stesso

Momento di premiazione della scorsa edizione (2017)

Roberta Breaceschi, *4 APRILE Piacenza Verso casa all'imbrunire*, antologia poetica emozioni e magie del Natale, 2017

EMOZIONI E MAGIE DEL NATALE
Antologia poetica

Volume XVIII

Copertina Antologia 2018 - XX edizione

Atelier d'Arte.
Avendo partecipato, come membro di Giuria, alla lettura e al giudizio per tutte le opere, posso affermare di aver avvertito brividi di vera poesia, emozioni profonde confessate, stati d'animo che vanno dalla contemplazione, alla nostalgia, al ricordo cocente dei fatti salienti della vita e che fiammeggiano in tante persone all'apparenza anonime, che ci passano vicine ogni giorno. Basterebbe offrire loro un'opportunità per ricavare l'oro puro del loro sentire.
Il concorso "Emozioni e magie del Natale" è stato per tanti quest'opportunità.
Il momento più toccante è l'incontro con i premiati, dove essi ricevono un riconoscimento e sono lette le loro liriche. Spesso giungono da lontano, si levano timorosi tra la moltitudine di partecipanti e con fare impacciato e timido vengono al banco della Giuria. Sapessero il dono che hanno fatto alla comunità con il loro narrare? Hanno tenuto vive le speranze dell'uomo e le bellezze fragili e perenni della vita.
Da un po' d'anni sul quotidiano locale Libertà, grazie a un direttore illuminato, Gaetano Rizzuto, trovano sempre più spazio poesie e racconti di artisti locali e nazionali. Finalmente, un ristoro lirico anche per la città di Piacenza.

Luigi Galli

La cultura oggi

"Premio Gazzola" 2018

Vincitori gli affreschi del Pordenone in S. Maria di Campagna

Piacenza, chiesa Santa Maria di Campagna, cupola affrescata dal Pordenone

La sala Panini di Palazzo Galli è stata teatro della partecipata cerimonia di conferimento della tredicesima edizione del "Premio Gazzola", che si è ormai affermato come uno dei principali appuntamenti culturali prenatalizi piacentini. Promosso in collaborazione fra la Delegazione di Piacenza del FAI, l'Associazione Dimore Storiche Italiane e l'Associazione Palazzi Storici di Piacenza, che l'hanno istituito nel 2006, il ***Premio "Piero Gazzola" per il Restauro del Patrimonio Monumentale Piacentino*** ha come principale finalità quella di conferire piena visibilità ad un intervento di restauro, realizzato con accertato rigore scientifico, di un bene culturale di rilevante interesse storico-artistico in Piacenza o nella sua provincia. È un riconoscimento prestigioso, intitolato alla figura del piacentino **Piero Gazzola (1908-79)**, illustre architetto nonché Soprintendente per i Beni Architettonici di Verona, Mantova e Cremona che, unitamente ad altri esperti di tutto il mondo, fondò l'International Council on Monuments and Sites (ICOMOS), di cui fu il primo presidente. Istituito con l'intento di premiare un'operazione svolta all'insegna della scientificità, incentrata sul dovere primario della tutela, della perpetuazione e della conservazione del bene, il *Premio Gazzola* è destinato al privato o all'ente pubblico che abbia in tempi recenti sostenuto, di concerto con la Soprintendenza Belle Arti e al Paesaggio per le province di Parma e Piacenza, il restauro in Piacenza o nella sua provincia di un bene culturale di rilevante interesse storico-architettonico. Il *Premio Gazzola* vanta un Comitato Scientifico presieduto da Domenico Ferrari Cesena, professore emerito della University of California at Berkeley ed ex-Capo Delegazione FAI di Piacenza; il Presidente onorario del Comitato è Anna Maria Matteucci, emerito di Storia dell'arte medioevale e moderna e Storia dell'architettura all'Università di Bologna. Gli altri componenti sono: Gian Paolo Bulla, direttore dell'Archivio di Stato di Piacenza, organo periferico del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali – MIBAC; Manuel Ferrari, direttore dell'Ufficio beni culturali della Diocesi di Piacenza-Bobbio; Marco Horak, Presidente dell'Associazione Palazzi Storici di Piacenza; Carlo Emanuele Manfredi, delegato per Piacenza dell'Associazione Dimore Storiche Italiane; Susanna Pighi dell'Ufficio catalogo della Diocesi di Piacenza-Bobbio; Valeria Poli, docente all'istituto d'arte "Cassinari" di Piacenza e Anna Riva, funzionario dell'Archivio di Stato di Piacenza. Ferrari Cesena, Horak e Manfredi sono stati i fondatori del Premio e ne compongono tuttora il Consiglio Direttivo. Le edizioni precedenti del premio hanno visto protagonisti il restauro e il recupero di Palazzo Anguissola di Grazzano (2006) in via Roma 99 a Piacenza; di Palazzo Ghizzoni Nasalli (2007) in vicolo Serafini 12; di Palazzo Paveri Fontana (2008) a Caramello presso Castel San Giovanni; della

Rocca Scotti (2009) di Agazzano. Nel 2010 il Premio Gazzola è stato assegnato al Comune di Piacenza per il restauro della Chiesa di S. Vincenzo, oggi più conosciuta come "Sala dei Teatini"; nel 2011 il premio è andato al restauro di Palazzo Mischi di via Garibaldi 24; nel 2012 a Palazzo Rocci - Nicelli di via Nicolini 10; nel 2013 il premio è stato assegnato al restauro di Palazzo Chiapponi in via Chiapponi 20; nel 2014 è stato conferito a Palazzo Scotti di San Giorgio di via Verdi 42. Nel 2015 il decimo Premio Gazzola è andato al restauro di palazzo Cigala Fulgosi di via S. Franca 41; nel 2016 è stato assegnato al restauro del Castello di S. Pietro in Cerro mentre nel 2017, dodicesima edizione, il Premio Gazzola è andato al grande restauro del ciclo di affreschi di Guercino in Duomo.
Nel 2018 il Comitato del Premio Gazzola ha deciso di premiare i restauri degli affreschi del Pordenone per la cupola della Basilica di S. Maria di Campagna a Piacenza. Il Premio Gazzola è stato pertanto assegnato al Comune di Piacenza, proprietario della Basilica e promotore dei restauri compiuti nel 1984, e a Bruno Zanardi, artefice principale dei restauri stessi. Targhe di riconoscimento sono state inoltre consegnate anche a Stefano Pareti, Sindaco della città nel 1984, ad Aldo Lanati, Assessore alla Cultura al tempo dei restauri, e infine alla memoria di Massimo Tirotti, dirigente dell'Ufficio Cultura del Comune nello stesso periodo.
La consegna dei premi e dei riconoscimenti è stata preceduta dalle presentazioni dei contributi inseriti del Quaderno 2018 (pubblicazione consegnata ai presenti al termine della cerimonia e che, fin dalla prima edizione, illustra il restauro premiato) da parte degli autori: Valeria Poli, docente del Liceo artistico Cassinari ("Santa Maria di Campagna, progettazione e costruzione"); Edoardo Villata, docente di Storia dell'arte moderna alla Cattolica di Milano e dottore aggregato all'Ambrosiana ("Il Pordenone a Piacenza ovvero il manierismo in area padana"); Bruno Zanardi, restauratore ("Il Pordenone in Santa Maria di Campagna, il cantiere della cupola").
Al pubblico intervenuto è stata consegnata, come già riferito, una copia del Quaderno 2018, mentre per coloro che fossero interessati e non avessero potuto presenziare alla cerimonia si segnala che la pubblicazione è disponibile gratuitamente a richiesta e fino ad esaurimento presso l'Ufficio Relazioni esterne della sede della Banca di Piacenza e presso la Fondazione di Piacenza e Vigevano.
Si informa inoltre che sui siti internet della Fondazione di Piacenza e Vigevano e della Banca di Piacenza verrà inserito online il volume nella versione integrale con tutto il corredo fotografico originale. Si segnala infine che detti enti, rinunciando ai diritti sulle pubblicazioni del "Premio Gazzola", consentono pure di stampare liberamente in tutto o in parte il testo e le immagini pubblicate sui siti e afferenti al cantiere di restauro premiato.

Marco Horak

Premio Gazzola, da sinistra l'ex sindaco Pareti, il sindaco Patrizia Barbieri, l'ex assessore Lanati

SAIB
Surfing on Feelings
SAIB S.p.A. - Via Caorsana, 5/A
29012 Caorso (PC) ITALY - Tel. 0523.816111
info@saib.it - www.saib.it

Le grandi mostre

Annibale: un mito mediterraneo

In mostra a Palazzo Farnese sino al 17 marzo 2019

Dal 16 dicembre al 17 marzo 2019, Palazzo Farnese ospita una mostra per ricordare l'epopea del grande condottiero cartaginese, che proprio alle porte della nostra città, lungo le sponde del Trebbia, il 18 dicembre del 218 a. C., inflisse una pesantissima sconfitta all'esercito romano, probabilmente non lontano dall'attuale borgo di Rivalta.
L'esposizione, curata dal professor Giovanni Brizzi, accademico italiano e massimo esperto di Annibale, è un viaggio nella storia del Mediterraneo all'epoca delle Guerre Puniche, attraverso la vicenda dell'uomo che sfidò Roma.
La rassegna, ospitata nei restaurati sotterranei del Palazzo piacentino, propone un itinerario tra preziosi reperti storici e artistici provenienti da istituzioni culturali italiane e internazionali e oggetti perduti, che rivivranno attraverso teche olografiche, oltre a videoinstallazioni e proiezioni, che ricostruiranno l'avventura di Annibale e il contesto storico dell'epoca, tra Roma, Cartagine e il Mediterraneo.
Una particolare attenzione è riservata alla centralità strategica della neonata Placentia, allora poco più che un accampamento.
"Annibale: un mito mediterraneo" – dice Massimo Toscani, presidente della Fondazione di Piacenza e Vigevano, sostenitrice dell'evento – è sì una mostra; in esposizione ci saranno, infatti, importanti reperti storici, ma è anche un'iniziativa sorprendente che immerge fisicamente il visitatore all'interno di un contesto storico ricostruito attraverso le più innovative tecnologie. Una storia, quella di Annibale, narrata in Palazzo Farnese, che riporterà al centro dell'attenzione una zona geografica importante e addirittura decisiva come quella del Mare Nostrum, centro nevralgico alla base dell'evoluzione commerciale, sociale, politica, culturale dell'intera Europa".
Il curatore Giovanni Brizzi spiega che "La mostra ha due cuori e due linee direttive: da un lato Annibale, un personaggio che viene visto come colui che muterà per sempre natura e destini, non solo di Roma e dell'Italia, ma dell'intero Mediterraneo; dall'altro la città di Piacenza, balcone privilegiato da cui si osserva questo passaggio e nucleo tematico che riguarda anche e soprattutto l'Italia romana."
La mostra vuole coinvolgere ed emozionare le persone, presentando argomenti complessi in modo accattivante, con video, proiezioni, installazioni site-specific e video wall.
Una serie di ambienti immersivi vuole essere un viaggio nel tempo, in cui i visitatori si troveranno letteralmente circondati dagli uomini di Annibale.
Il percorso espositivo, strutturato in sezioni, si apre con la definizione del contesto storico: due diverse linee del tempo ricostruiscono cronologicamente gli eventi geopolitici dell'epoca e quelli chiave della vita e delle imprese di Annibale, il cui volto è ritratto sulla moneta proveniente dalla Bibliothèque Nationale de France.
Attraverso le varie installazioni, la figura di Annibale incrocerà quella di due grandi icone classiche come Alessandro Magno ed Eracle, di cui è esposta la copia in bronzo dell'Eracle Epitrapezios, proveniente dal Museo Archeologico di Napoli.
La mostra offre poi un approfondimento storico sugli aspetti strategici, militari e politici

Illustrazione Giovanni Maisto, Art Direction Cyu e gli Orsi studio

della seconda guerra punica, con suggestive rappresentazioni che vedono schierati Romani e Cartaginesi nelle principali battaglie del conflitto, a cui si aggiunge una sala interamente dedicata all'importanza strategica di Piacenza e della via Emilia.
"Nei sotterranei di Palazzo Farnese – anticipa il curatore – ci sarà anche una parte recitata in cui è Annibale in prima persona a raccontare la sua campagna militare: il condottiero stesso accompagnerà il pubblico verso il destino futuro del Mediterraneo. Un destino che egli stesso ha indiscutibilmente contribuito a plasmare".
Il destino segnato fin dall'infanzia di Annibale, che ancora bambino pronuncia la promessa d'odio verso Roma, documentata dallo storico greco Polibio; in mostra si rileggerà il contesto familiare in cui è cresciuto, dal padre Amilcare, ai fratelli, al cognato Asdrubale, la formazione culturale greca e punica del giovane, il suo addestramento militare e la sua ascesa come condottiero.
L'affascinante bozzetto preparatorio di Francisco Goya, Annibale vincitore che rimira per la prima volta dalle Alpi l'Italia, proveniente dal Museo del Prado di Madrid è uno dei preziosi contributi alla ricostruzione del mito del generale cartaginese.
Seguendo l'intero arco della vicenda biografica di uno dei più grandi condottieri della storia, il progetto espositivo si chiude con la sconfitta di Annibale, il rientro a Cartagine, l'esilio e i suoi ultimi giorni.
È prevista una serie di eventi collaterali: pubblicazioni, incontri, conferenze, convegni storici e divulgativi all'Auditorium della Fondazione Piacenza e Vigevano, oltre a un cartellone di eventi teatrali e musicali, visite guidate nelle località della provincia legate alle gesta di Annibale e allo scontro con Roma e a una proposta didattica indirizzata alle scuole di primo e secondo grado del territorio.
Piacenza, dopo le salite al Guercino e al Pordenone, presenta così ora una nuova importante iniziativa, che la porterà ancora una volta all'attenzione del pubblico internazionale.

Orari:
lunedì chiuso;
martedì, mercoledì e giovedì dalle ore 10.00 alle ore 19.00;
venerdì, sabato e domenica dalle ore 10.00 alle ore 20.00.
Aperture straordinarie:
martedì 25 dicembre, mercoledì 26 dicembre e martedì 1gennaio 2019
Info e prezzi biglietti:
www.annibalepiacenza.it

Federico Serena

I monumenti

La chiesa romanica di S. Stefano

Alla scoperta di una delle chiese francigene

Facciata della chiesa di S. Stefano, Piacenza

S. Stefano è una delle chiese più antiche di Piacenza, almeno nelle parti non interessate da restauri nel corso dei secoli. La sua fondazione risale al IX secolo, ma dopo il Mille fu rifatta completamente. Come accadde già per altre chiese, quella da noi presa in esame aveva vicino un ospedale – ospizio, uno dei tanti dislocati vicino ai luoghi di culto nel territorio piacentino e non solo. Anche questo ospizio venne fuso nell'Ospedale maggiore, fondato nel 1471. Nel 1573 il Vescovo Burali assegnò l'edificio ai Padri Somaschi, che si dedicavano all'assistenza giovanile, in modo particolare agli orfani. Fino al 1769 i Somaschi apportarono diverse modifiche alla Chiesa ma non mutarono il suo impianto originale stravolgendo, di conseguenza, il suo complesso architettonico. La parrocchia nel 1901 venne affidata alle Gianelline e in passato fu anche adibita a utilizzi minori quali, ad esempio, deposito legname. Nacque successivamente un istituto per ragazze impegnate nella nostra città nello studio e tuttora resta tale con l'aggiunta della scuola materna. Nel 1949 possiamo già annoverare importanti lavori di restauro: in facciata si può ancora ammirare una pregevole architrave con tre rose a rilievo. Il mattone è stato riportato a vista, sono invece stati conservati tali i finestroni laterali dove all'epoca si aprivano due monofore. Anche internamente la chiesa fu oggetto di restauro, fu infatti sopraelevato il pavimento. L'impronta stilistica è romanica, basti pensare alla sopraelevazione della navata centrale, ma soprattutto del campanile quadrato la cui cella campanaria, aperta su ogni lato con bifore, è decorata da cornici in cotto. L'architrave reca un' iscrizione antichissima. L'interno venne modificato secondo il gusto barocco, le absidi delle tre navi, come il Cerri cita nella sua opera dal titolo "Piacenza Monumentale", hanno la peculiarità di tratti di muro che le collegano con i piloni adiacenti, formando ai lati del santuario due cappelle. La torre è a fusto quadrato ed è fregiata di cornici ad archetti e fasce a traliccio con finestre bifore. Notevole è la facciata che, a differenza di altre chiese romaniche piacentine coeve, riproduce, nella propria iconografia, la disposizione interna delle navate, mentre quelle presentano un fronte monocuspidato. S. Stefano fu il primo martire del Cristianesimo nell'anno 30 dell'Era nostra. A Piacenza il culto per questo Protomartire è molto antico, si trova persino menzione di una chiesa a lui dedicata già esistente nel secolo IX, e che probabilmente occupava l'area su cui oggi sorge quella che ha cessato di essere Parrocchia. L'ospedale presso Santo Stefano fu uno dei trenta ospizi

Interno della chiesa di Santo Stefano, Piacenza

della città, le cui rendite nel 1471 confluirono nell'Ospedale Grande. Nel 1770 gran parte delle rendite invece vennero cedute agli Ospizi Civili di Parma, in quanto ne avevano maggior necessità rispetto alla nostra città. La Chiesa fu riaperta al pubblico il 31 maggio 1874 e fu riconsacrata dal vescovo di Guastalla conte Benassi. Toccanti furono le parole di Giulio Dosi in Libertà: "Nei nostri occhi permane, ancora, la visione gentile della piccola chiesa, sacra al Protomartire. Ieratica maestà e pia grazia, strofe differenti e pur di eguale, armoniosa eloquenza, nel poema di rosso mattone e di pallida pietra, composto dai padri alle glorie della fede e dell'arte". Attualmente la Chiesa di Santo Stefano è chiusa al pubblico ma è stata aperta, in via del tutto eccezionale, il 7 giugno 2018, in occasione dell'anniversario della morte di Sant' Antonio Maria Gianelli, fondatore della Congregazione delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto (suore Gianelline).

Associazione Piacenza Musei - Gruppo Giovani

La Patata Bollente

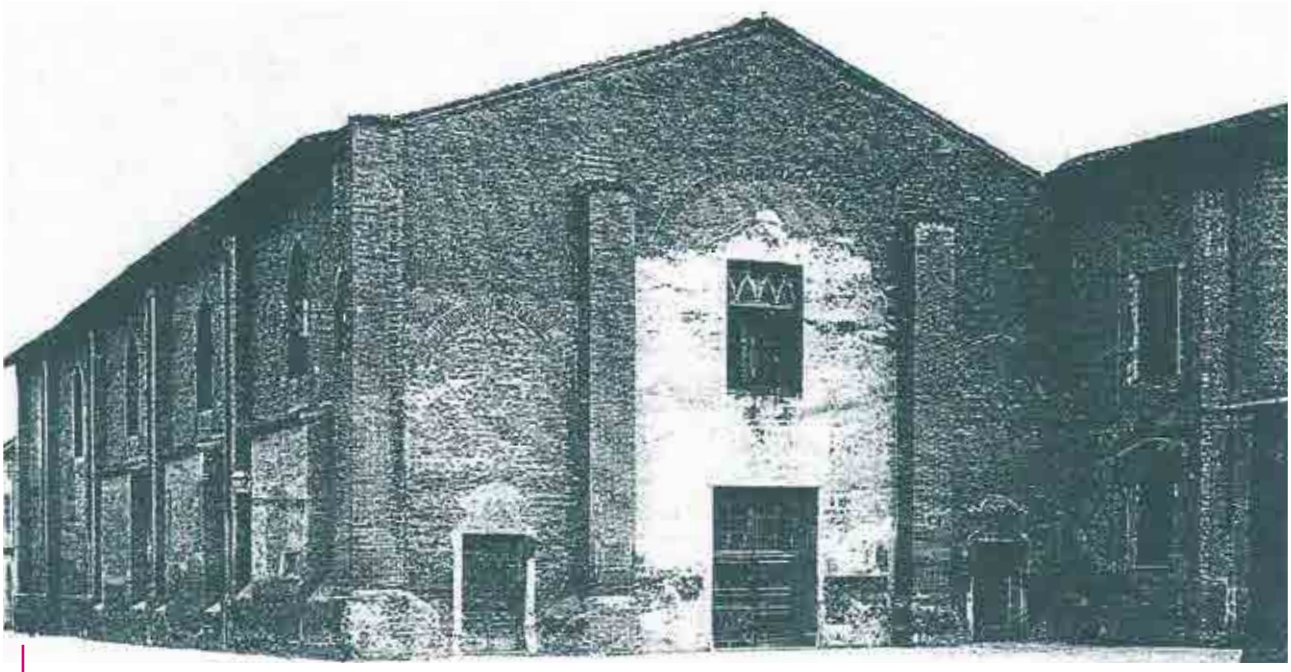
La chiesa di Sant'Anna dei Serviti

Origini e storia dell'ordine religioso e della loro chiesa

Facciata della chiesa di Sant'Anna, Piacenza (© Chiesa Cattolica)

Secondo quanto riportato da Pietro Da Ripalta la chiesa di Sant'Anna fu costruita nel 1334, lo stesso anno nel quale furono edificati San Lorenzo e Santa Maria del Carmine. Nell'area dove ora sorge Sant'Anna esisteva nel 1180 una chiesa dedicata a Santa Maria di Betlem retta dall'Ordine degli Umiliati. L'ordine degli Umiliati si sviluppa soprattutto nell'Italia Settentrionale (Lombardia) verso la metà del XII secolo e si organizza in gruppi autonomi di uomini e donne provenienti dal ceto operaio. Al loro interno si annoverarono elementi sospetti di eresia che alla fine del secolo daranno vita al movimento dei Poveri Lombardi.
Quando nel 1325 Santa Maria di Betlem (secondo altre fonti nel 1323) fu assegnata ai Serviti, gli Umiliati si stabiliscono altrove, probabilmente nella chiesa, ora scomparsa, di Santa Maria ad Argines. L'Ordine dei Serviti si sviluppò grazie a sette nobili fiorentini che, in un primo tempo si ritirarono nelle vicinanze della città dove costruirono un convento. Messisi sotto la protezione del vescovo di Firenze Ardingo, raccolsero vari seguaci e adottarono la regola di Sant'Agostino.

L'ubicazione stessa della chiesa è storicamente significativa in quanto si trova sulla Via Romea-Francigena ed era, quindi, un luogo di accoglienza per i pellegrini che si recavano in Terrasanta. Secondo la tradizione pare che il convento, realizzato nel 1350, avesse ospitato nel XIV secolo lo stesso San Rocco di Montpellier. L'edificio attuale fu costruito seguendo il modello di "Hallenkirche" ossia di chiesa "a sala". Diversamente dal tipo basilicale a navate di diversa altezza, nella hallenkirche le navate hanno altezza (e spesso larghezza) uguale e vengono illuminate dalle finestre ricavate nelle navate laterali. Tale soluzione architettonica fu utilizzata anche per le chiese coeve di San Lorenzo e Santa Maria del Carmine. L'interno a tre navate risulta suddiviso in quattro campate da sei piloni cilindrici e presenta una perfetta struttura "ad quadratum" che si completa con tre absidi a terminazione lineare. La chiesa subì diversi interventi nel corso dei secoli in particolare in epoca barocca, fino alla soppressione dell'ordine dei Serviti nel 1769. Successivamente il vescovo Cerati nel 1788 la consegnò ai preti di Filippo Neri e



Facciata e lato sinistro prima del 1925, "Storia di Piacenza - Dalla Signoria Viscontea al Principato Farnesiano", ed. 1997

il convento fu destinato agli orfani.
Durante il XIX secolo cambia ancora destinazione divenendo centro di rieducazione femminile, poi ancora ceduto a privati e infine passato ai Carmelitani che lo amministrarono fino al 1866, quando divenne parrocchia dopo l'annessione della "vicinia" di San Salvatore, demolita nel 1923. La parte che ha subito la ristrutturazione più significativa è stata però la facciata. In una foto anteriore alla campagna dei restauri, iniziati nel 1924 su progetto dell'architetto Camillo Guidotti, si presenta come una semplice struttura in laterizio tripartita da due contrafforti secondo i dettami del gotico lombardo. I lavori procedettero molto a rilento a causa di problemi finanziari, vennero rifatti il portale centrale, aperte le due finestre ogivali laterali e il rosone centrale seguendo però la struttura architettonica originale. La torre campanaria fu rialzata nel 1958 dall'architetto Pietro Berzolla.
Attualmente il convento ospita la caserma dei Carabinieri di Levante.
Al suo interno si conservano opere di straordinaria importanza, in particolare una statua lignea di San Rocco realizzata da Angelo del Maino nel 1524 e donata alla chiesa dal comune di Piacenza nel 1534. Inoltre di grande rilievo sono gli affreschi raffiguranti la "Resurrezione" di Bernadino Gatti detto il Soiaro, la "Resurrezione" di un anonimo autore quattrocentesco e la tela "Apparizione di San Giuseppe a Santa Teresa di Gesù" di Bartolomeo Rusca del 1722.
La chiesa è sicuramente di grande interesse ma ad oggi, purtroppo non è stata ancora sufficientemente valorizzata e inserita negli itinerari storico-artistici della città.

Emanuela Coperchini

Sui Cartelami

Sull'argomento "cartelami", pubblicato sul nostro ultimo numero a cura della prof. Laura Putti, ci è pervenuta un'interessante e competente disamina da parte del dott. Antonio Giancane, cui la prof. Putti avrebbe voluto rispondere in questo numero. A causa di imprevisti problemi familiari, che ci auguriamo risolti, non le è stato possibile rispondere in questo numero ma, considerando la profondità delle considerazioni del nostro lettore, e che non è possibile sottovalutare, nel prossimo numero si riprenderà la materia.

Nelle valli

Giornata di studi a Travo

Promossa dalla deputazione di storia patria - sez. Terre Velleiati

Sabato 4 agosto 2018 Travo ha ospitato una significativa Giornata di Studi dedicata a vari aspetti della storia e del popolamento del territorio, indagato grazie a vari contributi che, partiti dalla lontana epoca neolitica, sono arrivati a lambire il contesto presente.
Promossa dalla Deputazione di storia patria per le province Parmensi – sezione Terre Veleiati (costituitasi nel 2000 con il fine di concentrare l'interesse degli studiosi sulla fascia di montagna, pertinente alle contermini province di Parma e Piacenza, che in epoca romana costituì *l'ager* dipendente dal *municipim* di *Veleia*) con il patrocinio dell'Amministrazione Comunale di Travo, la seduta ha avuto come obiettivo "la valorizzazione, cioè l'acquisizione della consapevolezza dell'importanza della storia di ieri e di oggi da parte di chi il territorio lo vive e lo può meglio di chiunque altro tutelare", come ha efficacemente esplicitato l'organizzatrice dell'evento, dott.ssa Annamaria Carini.
I lavori sono stati aperti da Maria Maffi, che ha presentato una nuova lettura del villaggio di epoca neolitica di Sant'Andrea di Travo, formulando interessanti ipotesi in merito alla ricostruzione e alla funzione degli alzati delle capanne a pianta rettangolare identificate nell'area.
Per l'epoca romana Annamaria Carini ed Elena Grossetti hanno focalizzato l'attenzione sul monumento funerario (rinvenuto nel 1700 a Visignano di Statto) del decurione di Piacenza Marco Celio Vero, un reperto di notevole interesse sia per il contenuto dell'iscrizione, sia per l'apparato decorativo.
Giorgio Petracco, invece, si è occupato dell'ubicazione di *pagi* e *fundi*, menzionati dalla *Tabula Alimentaria di* Veleia, pertinenti al territorio pedecollinare piacentino.
L'intervento di recupero e restauro del Castello di Travo, struttura dalla quale ha avuto origine l'abitato attuale, è stato illustrato da Filippo Albonetti, seguito da Paola Agostinelli, che ha preso in considerazione gli oratori dipendenti da Mezzano Scotti, ricostruendone la storia sulla base dei dati contenuti nelle visite pastorali dei secoli XVI-XIX.
Ad Andrea Bergonzi, che ha condotto uno studio incentrato sugli aspetti fonetici e lessicali dei dialetti della Val Trebbia analizzando registrazioni fonetiche degli anni '60 e '70 del secolo scorso, è spettato il compito di concludere la seduta, ulteriormente arricchita dalla possibilità di effettuare una visita al Castello e al percorso espositivo del Museo Archeologico.

Elena Grossetti

Capanne presenti all'interno del Parco Archeologico di Travo (PC)

eventi a Piacenza e *in Provincia*

• MOSTRE •

Dal 16 dicembre 2018 al 17 marzo 2019

Palazzo Farnese, Piazza Cittadella 29, Piacenza

• Annibale un mito mediterraneo

Mostra evento dedicata al condottiero cartaginese per ricordare l'anniversario della battaglia presso il fiume Trebbia, luogo piacentino dove sconfisse l'imponente esercito romano nel 218 a.C.
Info: www.palazzofarnese.piacenza.it - 0523 492661.

• VISITE •

Tutti i fine settimana

Grazzano Visconti (frazione di Vigolzone – PC)

• Visite guidate al Castello di Grazzano Visconti

Fino ad ora era visitabile solo il meraviglioso giardino mentre ora è possibile entrare nel Castello di Grazzano Visconti. La struttura, che risale al XIV secolo ed è magnificamente arredata, apre per la prima volta ai turisti con visite guidate il sabato e i festivi.
Info: www.grazzano.it - iat@valnure.info o 0523870997.

Dal 23 dicembre 2018 al 17 marzo 2019

Chiesa di S. Maria in Cortina, Via Verdi, di fronte al Teatro Municipale

• Il pozzo di S. Antonino, un segreto sotterraneo

Viaggio nella storia a quattro metri e mezzo di profondità. Il luogo in cui la tradizione cristiana vuole sia stato ritrovato il corpo del martire Antonino. Un sacrario databile al IV secolo, voltato e affrescato, per la prima volta accessibile al pubblico attraverso un'affascinante discesa.
Info e costi: www.cattedralepiacenza.it - 331 4606435.

20 gennaio 2019, ore 16.00

Museo Kronos, Via Prevostura 7, Piacenza

• Sulle tracce dei Santi: preziose reliquie a Piacenza

Storie di fede, di devozione e di miracoli. Attraverso la mostra temporanea allestita presso il Museo Kronos e alcune chiese del centro, scoprirete aneddoti legati alle reliquie, ai santi e agli eventi miracolosi.
Info e costi: www.cattedralepiacenza.it - 331 4606435.

•MANIFESTAZIONI•

Dal 25 dicembre 2018 al 27 gennaio 2019

Borgo di Vigoleno (PC)

• Presepe meccanico elettronico

Il presepe nasce nel 1989, da artigiani locali che ogni anno lo rinnovano. Attualmente comprende 32 movimenti, 39 motorini e 6 pompe ad acqua con un ciclo del giorno e della notte della durata di 7 minuti.
Info e orari: www.comune.vernasca.pc.it - 0523 895146

Dal 24 dicembre 2018 al 6 gennaio 2019

Centro storico di Bobbio

• Presepi in mostra nelle contrade

L'inaugurazione si terrà lunedì 24 dicembre 2018 in Largo Rio Grande alle ore 16.00 con l'arrivo di Babbo Natale, la conclusione, con la premiazione dei migliori presepi esposti avverrà domenica 6 gennaio alle ore 16.00 sempre in Largo Rio Grande, insieme al Coro Gerberto.
Info e orari: iat.bobbio@sintranet.it - 0523 962815

Sei appassionato d'arte e vuoi renderla una realtà viva?
ISCRIVITI all'associazione **PIACENZA MUSEI**

Per iscriverti puoi:

- VISITARE il sito www.associazionepiacenzamusei.it
- SPEDIRE il modulo a:
  Associazione **PIACENZA MUSEI** c/o **STUDIART**
  Via Conciliazione 58/c, 29122 Piacenza
- INVIARE un fax allo 0523 614334

Quota associativa

studente	15 €
ordinario	30 €
sostenitore	55 €
benefattore	100 €
benemerito	da 250 €

Il sottoscritto.....nato a.....il.....
residente a.....in via.....cap.....
tel..... e-mail..... professione....., dichiara di aderire all'associazione PIACENZA MUSEI, di accettare lo Statuto, di autorizzare il trattamento dei dati e di versare la quota (tramite bonifico bancario sul c/c 7178/22 della Banca di Piacenza Agenzia 3, IBAN: IT35W0515612602CC0220007178 intestato ad Associazione Piacenza Musei c/o Musei Civici di Palazzo Farnese - 29121 Piacenza) corrispondente a socio:

☐ studente ☐ ordinario ☐ sostenitore ☐ benefattore ☐ benemerito

Statuto, Art. 5. Il Socio che intendesse recedere dall'associazione dovrà comunicare per iscritto il suo proposito al Presidente del Consiglio Direttivo. Il recesso ha effetto dall'anno successivo alla sua comunicazione. In mancanza della stessa, l'adesione si intende rinnovata. La qualità di Socio cessa inoltre in caso di indegnità o di morosità, constatate con deliberazione insindacabile del Consiglio Direttivo.

Per ulteriori informazioni puoi visualizzare lo Statuto sul sito dell'associazione, oppure telefonare al numero 0523 615870.

Data..... Firma.....

Ai sensi del decreto legislativo 196/03 il trattamento dei Vostri dati è limitato alle sole attività necessarie all'ordinaria amministrazione dell'associazione Piacenza Musei e più in generale a tutte quelle iniziative preposte alla promozione e alla diffusione dell'arte e della cultura piacentina.

FONDAZIONE
DI PIACENZA E VIGEVANO

Via S. Eufemia, 13 29100 Piacenza Tel. 0523-31.11.16 Fax 0523-31.11.90
info@lafondazione.com www.lafondazione.com